

RASSEGNA STAMPA

31 GENNAIO 2011

Confindustria Catania

L'eco dell'intervento del procuratore generale in occasione dell'Anno giudiziario

«Quello di Caltanissetta un modello di legalità»

Scarpinato: «L'esempio dei giovani imprenditori di questa città che si sono ribellati ai clan»

VINCENZO PANE

CALTANISSETTA. «Il modello di legalità e sviluppo nato a Caltanissetta è stato poi esportato in altre province siciliane e in altre regioni italiane candidandosi a divenire modello nazionale grazie all'instancabile opera di promozione svolta dal presidente di Confindustria nissena Antonello Montante, dal presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello e dall'assessore regionale Marco Venturi. Nel 2004 un gruppo di giovani imprenditori, figli di questa terra, ha deciso di ribellarsi al sistema mafioso ed ha espulso da Confindustria gli imprenditori vicini alle cosche o che pagavano il pizzo».

Parole del procuratore generale di Caltanissetta Roberto Scarpinato, che durante il suo intervento in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario, ha voluto sottolineare la reazione di una parte della società civile alle vessazioni degli affiliati di Cosa Nostra, ma soprattutto l'impegno di alcuni imprenditori a rilanciare l'idea di un'imprenditoria sana a 360 gradi.

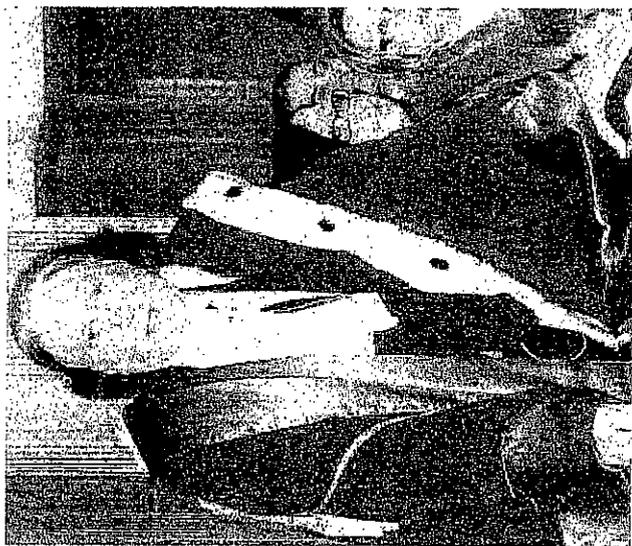
LE REAZIONI

Parole che hanno suscitato la soddisfazione dei vertici di Confindustria nissena e regionale.

Parole di approvazione sul nuovo modello di legalità dell'imprenditoria nissena sono state espresse anche dal presidente facente funzioni della Corte d'Appello di Caltanissetta, Salvatore Cardinale, durante la sua relazione introduttiva. Il magistrato agrigentino ha anche sottolineato l'importanza rivestita dall'attività delle associazioni antiracket di Caltanissetta e Gela.

LEGALITÀ E GRANDI INVESTITORI

Antonello Montante, presidente di



Linee guida esportate in altre province siciliane prima e poi nel resto del Paese



Montante: il nostro progetto è anche quello di fare impresa in modo sano e trasparente

Confindustria nissena e della Camera di Commercio di Caltanissetta ha assistito alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario e ha affermato: «Stanno portando avanti questo modello da diversi anni, ormai. Il nostro progetto non è soltanto quello di scardinare il sistema di collusioni fra imprenditori e mafia, ma anche quello di creare un modo di fare impresa sano, trasparente. Un modello di im-

pre- sa basato sul rispetto dei dipendenti, sempre nel rispetto reciproco dei ruoli ovviamente». «Ma soprattutto - ha aggiunto - occorre vigilare sui comportamenti delle banche; c'è chi ha fatto creando fondi neri grazie anche all'appoggio degli istituti di credito. Noi vigileremo e segnalaremo all'autorità giudiziaria i casi in cui si verificheranno irregolarità di questo genere».

NUOVO CORSO

Montante si è soffermato brevemente anche sulle parole pronunciate dal magistrato Roberto Scarpinato per illustrare le finalità del "nuovo corso" dell'imprenditoria: «Una relazione atipica, diversa da quelle che siamo abituati ad ascoltare in queste occasioni. Non dimentichiamoci inoltre che fare legalità non significa soltanto lotta alla mafia, ma anche lotta alla corruzione, all'eva-

sione fiscale e a tutte quelle forme di illegalità che sono un ostacolo allo sviluppo economico. E' più che mai necessario attirare in Sicilia e nel territorio nisseno i grandi investitori, ma questo è possibile soltanto se l'economia locale è sana».

SINERGIA DELLA LEGALITÀ

A Caltanissetta era presente pure il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, che ha commentato così le parole di Cardinale e di Scarpinato: «Sono stato testimone diretto di questo processo di cambiamento - ha detto Lo Bello - sarà importante proseguire sulla strada della collaborazione con la Magistratura e le Forze dell'Ordine. Ma soprattutto è stato importante l'aver adottato dei codici etici che vanno rispettati, perché non si tratta di semplici pezzi di carta, ma di modelli di comportamento imprenditoriale necessari per creare sviluppo economico».

CODICETICI

Alle parole di Montante e Lo Bello hanno fatto eco quelle di Marco Venturi, ex presidente di Camera di Commercio e Confindustria di Caltanissetta nissena e oggi assessore regionale all'Industria. «Finalmente assistiamo a un fatto nuovo - ha dichiarato Venturi - essendo di fronte a imprenditori che rispettano i codici etici e i protocolli di legalità che, come ha detto il procuratore Roberto Scarpinato, non sono meri pezzi di carta. Confindustria si sta impegnando al massimo delle proprie forze per far rispettare la legalità. E non sto parlando solo di lotta al racket, alla mafia, ma anche di rispetto delle leggi che si concretizza pagando le tasse, non vessando i dipendenti e lavorando in maniera sana e retta».

«Con Jacopo addio a malapolitica»

Compatti con Jacopo Morelli. I Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia hanno effettuato la loro scelta due settimane fa. Massima stima nei confronti dell'altro candidato, il piemontese Davide Canavesio, ma un assenso convinto al trentaquattrenne imprenditore toscano. A rappresentare il pensiero comune delle nove sezioni territoriali dei giovani industriali siciliani è il neopresidente isolano Silvio Ontario eletto lo scorso dicembre all'unanimità, *nella foto*): «Jacopo Morelli è il nostro candidato, conosciamo il suo operato, lo stimiamo come uomo e come imprenditore e apprezziamo la sua forte esperienza confederale».

Ontario spiega perché la Sicilia ha aderito al progetto del candidato toscano da due anni vice di Federica Guidi a Roma: «Ci



ha promesso che sarà presente in Sicilia, attivo nel nostro territorio — assicura Ontario — e darà visibilità alle nostre iniziative». Il 12 gennaio un comitato regionale convocato *ad hoc* ha ratificato la scelta che era comunque nell'aria: «D'altronde — spiega ancora il numero uno dei giovani industriali siciliani — il programma lo stiamo facendo insieme e stiamo inserendo le nostre tematiche, le nostre esigenze. Noi siciliani, ad esempio, esigiamo più meritocrazia, termine or-

mai in disuso nel Sud Italia: da un sondaggio che abbiamo fatto mesi fa è emerso che l'80% dei giovani isolani è convinto che si possa arrivare in alto solo grazie alle conoscenze personali. E poi basta col sogno del posto fisso, abbiamo già attuato una campagna nelle scuole per spronare i giovani a investire in se stessi, a fare impresa. Punti basilari del programma saranno anche la lotta al pizzo e quella alla corruzione e alla ricattabilità dei politici, riassumibile

nello slogan «addio malapolitica», battaglie già intraprese da Ivan Lo Bello e Antonello Montante. È naturale per noi essere in prima linea con Morelli, lo incontriamo ogni due settimane a Roma e insieme progettiamo il futuro. La Sicilia stima Canavesio ma con Morelli porta avanti obiettivi che faranno il bene dell'intero Mezzogiorno».

Dal catanese Ontario al presidente dei giovani industriali palermitani Marcello Cacace cambia poco, la linea guida è appunto comune: «Per tanti anni abbiamo fatto i conti con spaccature e dissidi tra le nove province, ma già dalla precedente gestione di Giorgio Cappello e adesso con Silvio Ontario abbiamo superato i problemi e viaggiamo sulle stesse lunghezze d'onda. La scelta è stata presa in totale armonia».

ALDO CANGEMI

Casse comunali senza soldi A Palermo gli stipendi pagati con fondi Fas

Il Comune di Palermo rimane con le casse vuote e per pagare gli stipendi dei dipendenti decide di impiegare 35 milioni di fondi Cipe e 15 milioni destinati alla ricapitalizzazione dell'azienda per i rifiuti Amia. La delibera di Giunta del 25 gennaio ha scatenato reazioni e polemiche. I 35 milioni costituiscono infatti la prima tranche di uno stanziamento complessivo di 150 milioni in tre anni, destinato a investimenti e lavori pubblici e al primo lotto di lavori per la realizzazione di una nuova vasca nella discarica di Bellolampo. Interventi che adesso, per imprese e opposizione, diventano «fortemente a rischio».

Ma l'assessore al Bilancio, Giuseppe Genco rassicura: «Non cambia nulla, si faranno tutte le gare previste. Rimetteremo le somme al loro posto quando arriveranno i trasferimenti di Stato e Regione».

SCARLATA A PAGINA 11

Il Comune rimasto senza soldi impiega i finanziamenti per le infrastrutture per pagare i dipendenti

Palermo, stipendi al posto dei lavori

Dirottati 50 milioni: le opere a rischio - Ma l'assessore rassicura: le gare si faranno

DI GIOIA SCARLATA

A Palermo il Comune è senza un euro in cassa per pagare gli stipendi e decide di dirottare sulla spesa corrente 35 milioni di fondi Cipe e 15 milioni impegnati in titoli obbligazionari destinati alla ricapitalizzazione dell'Amia (l'azienda che si occupa della gestione dei rifiuti).

La delibera di Giunta è del 25 gennaio e ha scatenato reazioni e polemiche. I 35 milioni (prelevati dal Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale - delibera Cipe 69/2009 che attinge a sua volta dai fondi Fas) costituiscono infatti la prima tranche di uno stanziamento complessivo di 150 milioni in tre anni, destinato anche a investimenti e lavori pubblici.

Interventi che adesso, per imprese e opposizione, diventano fortemente a rischio. Il presidente di **Comandante** Palermo, Alessandro Albanese ha chiesto la nomina di un commissario per la gestione

dei fondi Cipe al Comune di Palermo. «Altrimenti - dice - assisteremo solo al peggioramento di questa già drammatica situazione finanziaria e gestionale».

Ma a essere preoccupati sono soprattutto i costruttori: «Ci stanno togliendo tutto: il futuro e anche la speranza - dice il presidente di Ance Palermo, Giuseppe Di Giovanna -.

Non c'è programmazione, non c'è potere di spesa e non c'è più neppure la possibilità di poter contare su finanziamenti statali, stanziati esclusivamente per essere destinati a investimenti».

Ma tant'è. Quando a fine dicembre il governo centrale aveva accreditato i 35 milioni, il sindaco Diego Cammarata, Pdl, aveva dichiarato soddisfatto: «Questo ci consente di rientrare tra i comuni vir-

tuosi». Oggi la situazione finanziaria, precaria da anni per via dell'aumento del personale (passato dai quasi 14mila dipendenti del 1998 ai 20mila di oggi) e del



Le risorse statali erano destinate solo a investimenti pubblici

Giuseppe Di Giovanna (Ance Palermo)

«rosso fisso» nei bilanci delle partecipate del Comune a co-



minciare proprio dall'Amia, diventa una bomba a orologeria.

Insieme a nuove denunce di sprechi. L'ultima, qualche giorno fa da parte del consigliere comunale del Pd, Davide Faraone: due consulenze milionarie assegnate dall'amministrazione ad altrettanti noti avvocati. Per sette milioni ciascuna.

Ma come risponde la giunta Cammarata alle accuse? «È solo un'operazione contabile», getta acqua sul fuoco l'assessore al Bilancio, Giuseppe Genco. E assicura: «Non cambia nulla: si faranno tutte le gare previste. Rimetteremo le somme al loro posto quando arriveranno i trasferimenti di Stato e Regione. Altrimenti, chiederemo anticipazioni alla tesoreria». «Del resto - aggiunge - siamo stati costretti ad agire in questo modo perché la legge impone

di attingere ai soldi nel cassetto anche se vincolati, prima di accedere ad anticipazioni».

LAVORI IN BILICO

Ma a cosa dovevano servire i finanziamenti? Gli interventi in programma sono numerosi: dalla ristrutturazione delle scuole (15 milioni), al rifacimento degli impianti elettrici negli edifici del comune (20 milioni) al recupero di zone degradate (altri 20 milioni), alla realizzazione della rete fognaria in via Messina Marine (oltre tre milioni) fino all'acquisto di bus (20 milioni), di un impianto di compostaggio per i rifiuti (23 milioni) e nuovi compatattori (nove milioni). Tra le opere previste, anche il primo lotto di lavori della nuova vasca della discarica di Bello-lampo (10 milioni).

Un lavoro essenziale per evitare il riaccendersi dell'emergenza rifiuti in città. Già alla fine del 2008, il Comune di Palermo aveva ottenuto dal governo centrale 80 milioni per l'emergenza rifiuti, da utilizzare per la ricapitalizzazione dell'Amia. Fondi inghiottiti dai debiti. ■

INFORMAZIONI RISERVATE



L'INTERVISTA. L'economista Giorgio Neglia: «Il finto assistenzialismo e il precariato non reggono più»

E I LAUREATI? DISOCCUPATI

Massimiliano Cannata

«La prima priorità è l'occupazione, la seconda è l'occupazione e la terza è l'occupazione», Giorgio Neglia, economista e docente alla business school del Sole 24 Ore, Direttore Ricerca dell'Associazione Management Club concorda con quanto affermato dal direttore generale del Fmi, Dominique Strauss-Kahn. «La via da seguire nel quadro della globalizzazione deve guardare prima di tutto alla creazione di nuovi profili professionali da impiegare in lavori a valore aggiunto. Il finto assistenzialismo e il precariato non reggono alla prova di un'economia competitiva».

*** Professore è la dimensione del lavoro l'unica vera urgenza delle economie post industriali?

«Il fatto che l'ultimo Nobel per l'economia sia stato assegnato a Pissarides, che ha concentrato i suoi studi proprio sull'evoluzione del concetto di lavoro mi pare già indicativo. In Italia sta accadendo che mentre le proposte di Marchionne sollecitano un'innovazione delle relazioni industriali, le dinamiche della disoccupazione rischiano di esplodere, con oltre 30 milioni di posti di lavoro bruciati dall'inizio della crisi e, in vista, altre possibili perdite per arrivare fino a 400 milioni di disoccupati, specie in Paesi - come il nostro - caratterizzati da cronici problemi strutturali».



L'economista Giorgio Neglia

*** Qual è l'esatta dimensione del fenomeno?

«Secondo la Banca d'Italia, tenendo conto dei cassaintegrati e delle persone "scoraggiate" nella ricerca del lavoro, il tasso di disoccupazione reale si attesta all'11%. La disoccupazione giovanile ha raggiunto il 29%, a fronte di una media Ocse del 20% e dell'International Labour Organization del 13%. Nel nostro Paese gli inattivi sono quasi il 38% della popolazione e la disoccupazione colpisce in maniera crescente anche lavoratori a tempo indeterminato e ad alta qualificazione: non solo giovani laureati, ma anche manager e professionisti. Basti pensare che nell'ultimo trimestre del 2010 sono stati persi circa 200 mila posti di lavoro. Se guardiamo in particolare alle imprese, la situazione non è affatto rosea: il saldo occupazionale per posizioni qualificate è in forte calo, con una diminuzione che per il 2010 ha riguardato 3.600 dirigenti e 29.000 quadri/impegnati tecnici. Ma è il Sud a soffrire

di più, dove il tasso di disoccupazione giovanile ha superato il 30%».

*** La difficile condizione che investe le nuove leve può generare un conflitto generazionale?

«Dall'ultima indagine Istat risultano 2 milioni i "Neet" (Not in education, employment or training) cioè gli inoccupati, che non frequentano alcun corso di studi. Il 60% di questi è rappresentato da donne che, assieme ai giovani del Sud, sperimentano i maggiori ostacoli all'inserimento nel mercato del lavoro. Il possesso di un titolo universitario/secondario superiore dovrebbe consentire un più agevole ingresso alle professioni qualificate, in realtà questo non avviene: solo il 13% delle imprese dichiara, infatti, di voler assumere un laureato. A questo si aggiunge la scarsa mobilità sociale, come dimostra il fatto che appena il 9% dei giovani con genitori in possesso della licenza superiore tenta di proseguire gli studi universita-

ri».

*** Quali sono le conseguenze sul mercato del lavoro?

«Un forte sottoinquadramento e sottoutilizzo del capitale umano disponibile: circa 2,2 milioni giovani laureati e diplomati fino a 34 anni (il 47% del totale) hanno un lavoro per il quale è richiesto un titolo di studio inferiore. Cosa ancora più grave, all'aumentare del titolo di studio cresce la quota dei giovani che sperimentano la prima occupazione con un lavoro atipico (circa il 50%), mentre occorrono almeno cinque anni perché la metà di questi trovi una "forma stabile" di impiego».

*** Se è vero che le cose non vanno bene per i giovani, altrettanto può dirsi per i dirigenti e gli altri professionisti intellettuali per i quali la situazione è in rapido peggioramento. Qual è il suo giudizio in merito?

«Secondo una recente ricerca di Od&M Consulting e Dbm Italia un manager su tre ritiene poco sicuro il proprio lavoro, mentre l'80% pensa sia difficile trovare una nuova occupazione nei prossimi sei mesi sulla base delle competenze ed esperienze maturate o della rete di contatti personali. Per parte pubblica, come ci chiede l'Europa, è necessario creare le condizioni ottimali per realizzare un welfare to work che insista sulle politiche attive, favorendo l'occupabilità e la mobilità dei lavoratori mediante strumenti in grado di migliorare l'efficacia dell'orientamento e la qualità dei sistemi educativi, a patto di non dimenticare l'importanza dei sussidi e dei meccanismi fiscali di incentivazione».

LA STRATEGIA

IL MODELLO
CONCRETO
E GIOVANE

ANDREA LODATO

Non tanto per dire, ma proprio per dirlo, sottolinearlo e lanciare un avvertimento generale. Sabato pomeriggio, al termine dell'assemblea del Nuovo Polo per l'Italia a Todì, Raffaele Lombardo ha detto: «Non mi ricandiderò alla Regione, sono già appagato, lasciamo spazio ai giovani». Non lo ha detto per caso, tutt'altro. Bisogna saper leggere tra le righe, nelle intenzioni e nelle strategie. Lombardo in queste settimane, pressato dall'opposizione, spinto dagli alleati-amici del Pd a fare di più anche per togliere argomenti a chi tra i democratici non ha mai digerito l'accordo; e con il pressing di sindacati e categorie produttive, ha lavorato ad una strategia di rilancio dell'azione del suo governo.

Necessaria, perché i nodi che vengono ogni giorno al pettine in Sicilia sono legati ad una economia in crisi nera. Lombardo, così, vuole far decollare il piano energetico e ritrovare intesa con l'Anas per lavorare ad un grande processo di infrastrutturazione, che significa anche lavoro immediato o quasi. Ma Lombardo per la seconda volta in pochi giorni, ha anche detto che giudica importante l'appello fatto dal coordinatore del Pd, Giuseppe Castiglione, di ridurre il livello di conflittualità. Interessa a molti, se non a tutti. A Lombardo sì, perché per quanto possa piacere al governatore il gioco duro, oggi sa che, soprattutto alla luce dell'alleanza con il Pd, deve incassare altri risultati apprezzabili.

Avere scongiurato il commissariamento della Sanità è stato un successo, avere incassato dalla Commissione parlamentare sugli illeciti legati al traffico dei rifiuti un plauso per lo stop imposto al vecchio piano è servito al governatore per rafforzare la sua posizione, ma ora bisogna andare oltre. Per farlo non serve più litigare, anche perché la credibilità che può incassare il governo regionale potrebbe essere, come detto, un elemento da giocare anche nel quadro nazionale, rispetto alla tentazione di parte del Pd di esportare a Roma l'esperienza siciliana. Perché il governatore ricorda d'essere stato tra i primi a prendere le distanze da Berlusconi, ma anche perché Lombardo nella sua strategia ha messo un altro punto, che piace anche al Pd, il ricambio generazionale. E raccontano che sta già lavorando in vista di tutte le elezioni, dalle amministrative alle Politiche, per presentare un movimento più giovane e più agguerrito. Sarà per questo che sabato sera ha liquidato così, con una bonaria cazzata, un suo giovane simpatizzante: «Siamo il Movimento per l'autonomia, non il movimento per le poltrone... Dunque movimento carusi».

LA BURLA DEI FONDI FAS AL MEZZOGIORNO

La burla dei fondi Fas al Sud

di GIANFRANCO VIESTI

C'è poca informazione, e un po' di polemica, su quel che è successo nell'ultimo biennio alle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Proviamo a fare un po' di chiarezza sulla parte delle risorse destinate a queste politiche.

Si tratta del Fas, Fondo per le aree sottoutilizzate, nazionale; cioè spesa in conto capitale (infrastrutture e incentivi alle imprese per gli investimenti), per l'85% nel Mezzogiorno e per il 15% nel CentroNord.

Il Governo ha utilizzato 49,4 miliardi della disponibilità fino al 2015 (non è rimasto praticamente più niente), con un insieme straordinariamente articolato e complicato di decisioni, che rendono assai difficile, ma non impossibile, ricostruire il quadro (per un'analisi di dettaglio si veda: www.nebnerito.it). Quanto sono 43 miliardi di euro? Una cifra enorme, pari ad esempio, a più di 8 volte il costo dell'alta velocità ferroviaria fra Bari e Napoli. Che fine hanno fatto? Proviamo a rispondere, guardando sia al tipo di spesa che è stata finanziata (per investimenti o corrente), e poi agli effetti territoriali.

Sotto il profilo del tipo di spesa, il Governo ha spostato 29,6 miliardi da spesa in conto capitale a spesa corrente. Alcune decisioni hanno comportato il taglio di fondi Fas per il generale obiettivo di stabilizzazione della finanza pubblica. Ma ci sono stati anche utilizzi specifici, con specifiche platee di beneficiari. È il caso dell'esenzione Ici per le famiglie italiane più abbienti (oltre 1 miliardo); o dei 4 miliardi per gli ammortizzatori in deroga, che hanno un impatto territoriale molto squilibrato. Particolarmente rilevante per il suo significato politico è stato quanto disposto con il decreto legge 154/08, che ha destinato 640 milioni alle amministrazioni comunali di Roma e Catania: in tempi di «federalismo fiscale», e di diligente re-

torica sulla necessità di premiare gli enti locali «virtuosi», il Governo ha destinato risorse *ad hoc* per ripianare disavanzi correnti, premiando la cattiva, e non la buona, amministrazione. Complessivamente, in questo biennio la finanza pubblica è stata difesa quasi esclusivamente con risorse destinate a infrastrutture al Sud.

Con la ripartizione iniziale del Fas, 36,9 miliardi erano destinati al Mezzogiorno e 6,5 al Centro-Nord. Le decisioni del governo allocano invece 18,9 miliardi al Mezzogiorno e 19,4 miliardi al Centro-Nord; 4,6 miliardi sono stati destinati a diversi interventi post-terremoto in Abruzzo (con una decisione priva di equità, il carico dell'indispensabile solidarietà nazionale è quindi stato posto su risorse destinate per l'85% al Mezzogiorno). Non si sono però spostate risorse «da infrastrutture al Sud» a «infrastrutture al Nord»: la complessiva riduzione della spesa in conto capitale è tale, che nello stesso CentroNord si scende da 6,5 a 3,8 miliardi. Molto grave è naturalmente il quadro del Sud: la spesa in conto capitale scende da 36,9 a 1,1 miliardi. Questo dato, come i precedenti, è però ottimistico, perché presuppone che sia effettivamente rispettato il vincolo di spesa per l'85% nel Mezzogiorno per alcuni degli stanziamenti decisi, che non hanno una chiara indicazione geografica. Tale vincolo è stato reso meno stringente.

Il Fas si sarebbe dovuto concretizzare in programmi di interventi; le decisioni di spesa dal 2008-10 appaiono difficilmente riconducibili ad un quadro programmatico; si tratta di un insieme di interventi frammentati (ad esempio molti lotti di strade); non appaiono né priorità né concentrazione di spesa. Quadro non privo di singolarità: si pensi ad esempio alla delibera Cipe 69/2009, che, per «misure di



accompagnamento nazionale a favore dell'apertura nel Mediterraneo dell'area di libero scambio 2010», assegna 150 milioni al Comune di Palermo, anche per interventi nell'igiene ambientale. La programmazione Fas era poi aggiuntiva rispetto ad un livello «normale» di investimenti pubblici ordinari. Non si dispone più del Quadro finanziario unico che consentiva di verificarlo; ma a giudicare però dalle opere finanziate (edilizia scolastica, carceraria, sanitaria; manutenzioni stradali e ferroviarie), vi è la chiara impressione che i residui e limitati stanziamenti Fas al Sud siano non addizionali ma prettamente sostitutivi di mancata spesa ordinaria. D'altronde pare difficile classificare l'edilizia carceraria o le manutenzioni stradali fra le politiche prioritarie per lo sviluppo del Sud.

Nella difficile difesa di queste scelte, esponenti del Governo hanno più volte fatto riferimento alla circostanza che in passato l'impiego del Fas - specie da parte delle Regioni - sarebbe stato molto lento e frammentato in interventi non strategici. Ma questo non c'entra nulla. Qui si fa riferimento solo a risorse nella disponibilità del Governo nazionale. Proprio per superare le difficoltà del passato, il Governo avrebbe potuto impiegarle direttamente, in pochi grandi interventi strategici (ad esempio per le ferrovie), stabilendo le proprie priorità, concentrando la spesa, dando un esempio della sua capacità di «fare». Si è deciso diversamente. È lecito sostenere che queste decisioni stiano aggravando sensibilmente la drammatica crisi economica del Mezzogiorno. A riguardo, ognuno può avere la sua opinione. Ma i fatti sono questi.

Il fronte delle aziende

Iter più snelli e tempi certi

»»» Pochi strumenti, utili e semplici. Le richieste che provengono dal mondo delle imprese sono chiare: gli incentivi regionali corrono su troppi binari paralleli e si disperdono in mille rivoli che non portano a risultati efficaci. In sostanza, bisogna semplificare in tempi brevi.

«È necessario decidere come allocare le risorse - evidenzia Mariella Enoc, presidente di **Confiditalia** Piemonte - per concentrare gli effetti positivi, anche con un maggior ricorso ai fondi rotativi». Enoc suggerisce poi l'attivazione «di una task force regionale per eliminare le ridondanze e le complessità dei bandi».

A fare i conti con la burocrazia anche le imprese campane, «un ostacolo - evidenzia il direttore generale di **Confiditalia**, Pino Cannistrà - che vanifica gli interventi positivi varati dalla Regione all'interno del piano per il lavoro, come gli incentivi per le imprese che assumono lavoratori in cassa integrazione e disoccupati, il credito d'imposta per nuovi investimenti e il contratto di programma». Gli fa eco Ambra Redaelli, presidente della piccola industria Lombardia: «Il 2011 vede segnali di ripresa più robusti del 2010, anche se disomogenei. Alla Regione chiediamo un supporto concreto sulle politiche del credito e di sostegno al Confidi. L'anno è iniziato e anco-

ra non c'è chiarezza con inevitabili preoccupazioni da parte degli imprenditori».

Nel Lazio c'è attesa per il recepimento dello Small business act a livello regionale. «Una misura importante - commenta il presidente della piccola industria Giuseppe Gori - che prevede la consultazione delle associazioni rappresentative delle piccole e medie imprese in fase di messa a punto delle leggi regionali». Per il momento però «a eccezione di alcuni provvedimenti che hanno funzionato bene - aggiunge Gori - come quello relativo ai confidi, registriamo ritardi procedurali inaccettabili, anche superiori a un anno».

Dalla Puglia invece giungono segnali di distensione verso «interventi dinamici - spiega Piero Conversano, direttore generale di **Confiditalia** Puglia - sul fronte degli aiuti alle Pmi innovative, per i bandi sui distretti e sulla formazione continua, anche se potrebbe essere maggiore il coinvolgimento delle associazioni di categoria nel monitoraggio sull'impiego dei fondi». E in Sicilia c'è soddisfazione per l'imminente entrata in vigore del credito d'imposta sugli investimenti. «Uno strumento che porterà benefici immediati alle aziende» concludono dalla **Confiditalia** regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due miliardi di incentivi dalle regioni

È la dote destinata alle Pmi per innovazione, reti d'impresa e accesso al credito

Il Sole-24 Ore
Lunedì 31 Gennaio 2011

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Il governo taglia, le regioni sfoltiscono. Per gli incentivi è iniziato un anno all'insegna della semplificazione, almeno sulla carta. In attesa della riforma nazionale degli aiuti alle imprese, che entrerà in vigore nel 2012, le regioni cercano di far quadrare i conti dopo la riduzione dei trasferimenti statali, senza però rinunciare agli investimenti. Sommando nuovi stanziamenti (pochi) e il ripescaggio di fondi europei non spesi, il budget complessivo per il sostegno alle piccole e medie imprese si aggira intorno ai due miliardi. Una sfida riuscire a distribuirli tutti: l'esperienza del passato insegna che

LE AGGREGAZIONI

Dopo il via libera giunto dalla Commissione Ue, Lazio e Toscana aprono i bandi per agevolare i processi di integrazione

molte Pmi si sono tenute lontane dagli sportelli regionali a causa degli iter complessi e dei tempi lunghi per ottenere le risorse. In Lombardia, a esempio, si contavano ben 25 diversi strumenti di incentivo alle imprese, a inevitabile rischio sovrapposizione. «Puntiamo a semplificare e razionalizzare - promette il vice presidente Andrea Gibelli, assessore all'industria, artigianato, edilizia e cooperazione - attraverso l'unificazione dei bandi regionali. Nei prossimi giorni pubblicheremo nuove misure di sostegno ispirate a questi principi». A disposizione per il 2011 uno stanziamento di quasi 400 milioni, di cui la metà da reiscrizioni di risorse Ue.

Anche nel Lazio la parola d'ordine è semplificazione. «A dicembre - spiega Pietro Di Paolo, assessore alle attività produttive - la giunta ha approvato la proposta di legge sull'applicazione dello Small business act in cui si prevede che tutti i testi normativi con riflessi sulle Pmi siano redatti con disposizioni chiare, semplici e comprensibili, tenendo ben presente l'ottica degli imprenditori». La palla passa ora al Consiglio regionale che esaminerà il disegno di legge a marzo.

Nella gestione dei budget

l'azione dei governatori si snoda lungo due direttrici: da un lato sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando i fondi di garanzia regionali, dall'altro supportare l'innovazione, *conditio sine qua non* per la competitività delle imprese sullo scenario globale. «In questo momento l'accesso al credito e la garanzia continuano a essere le misure più richieste - sottolinea Sara Gianni, assessore alle attività produttive delle Marche - per questo intendiamo potenziare il fondo di garanzia regionale e attiveremo un accordo con l'Abi sullo smobilizzo dei crediti verso la Pa». Il Veneto sta per attivare nuove linee di intervento nell'ambito di ricerca e innovazione per ulteriori 12 milioni, insieme all'avvio della fase operativa di un nuovo fondo regionale di garanzia e controgaranzia per le Pmi, con una dote iniziale di 35 milioni.

In Campania è stata avviata la liquidazione di una prima tranche di incentivi di 3,5 milioni di euro a un centinaio di aziende per il consolidamento delle passività a breve, insieme al pagamento dei "bonus" per il credito d'imposta regionale per nuovi investimenti produttivi, che dispone di un budget di 60 milioni. Non è invece ancora operativo (ma lo sarà entro marzo) il credito d'imposta introdotto dalla Sicilia per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese.

C'è attenzione anche sul fronte delle aggregazioni: dopo il via libera da Bruxelles, la settimana scorsa, alla norma che concede agevolazioni alle reti d'impresa, la Toscana sta per riaprire il bando per sostenere i processi di integrazione, mentre nel Lazio si apriranno a marzo i bandi per incentivare le "unioni" di Pmi nei settori del chimico-farmaceutico, agroalimentare ed elettronico, adottando la formula del contributo a fondo perduto.

Per supportare le imprese a caccia di nuove opportunità all'estero si sta, infine, diffondendo il modello del voucher: in Piemonte per esempio è in corso l'assegnazione di "buoni" per la copertura delle spese di promozione all'estero sostenute dalle Pmi in occasione di fiere internazionali oltre confine, modello che sta per debuttare anche in Lombardia.

Il numero esprime la dotazione in milioni di euro

ABRUZZO

80

Sostegno alle reti di Pmi del settore agro-alimentare, automotive ed elettronica; aiuti alle Pmi innovative hi-tech; incentivi per la fusione di consorzi fidr per migliorare le capacità di accesso al credito delle Pmi

BASILICATA

38

Contributi a favore delle piccole e medie imprese per le attività di ricerca e innovazione; fondo di garanzia per il capitale circolante delle imprese

BOLEZANO

56

Contributi e finanziamenti per rafforzare la struttura produttiva, per sostenere R&S, per agevolare la creazione di incubatori d'impresa; consulenze alla Pmi; contributi per l'internazionalizzazione

CALABRIA

42

È la dote del bando Pmi regione Calabria per sostenere la competitività delle imprese in scadenza a metà marzo. Prevista la costituzione di un nuovo fondo di garanzia presso Fin Calabria Spa

CAMPANIA

60

In attesa del via libera al bilancio 2011 è appena stato avviato l'iter per liquidare gli incentivi per il credito d'imposta per nuovi investimenti produttivi. Nei prossimi mesi nuovi bandi, anche per il credito d'imposta per chi assume

EMILIA ROMAGNA

80

Contributi per la rimozione dell'amianto; incentivi all'innovazione tecnologica, organizzativa e finanziaria; aiuti a consorzi e Aiche si internazionalizzano; il fondo di venture capital Ingenium partecipa a start up innovative

FRIULI VENEZIA GIULIA

164

Fondi (di rotazione, di garanzia, eccetera) per sostenere l'accesso al credito; finanziamenti agevolati per sostenere gli investimenti; contributi in conto interessi. È allo studio un credito d'imposta per le Pmi che assumono

LAZIO

200

La maggior parte dei fondi è destinata a contributi in conto capitale per sostenere gli investimenti delle Pmi; rafforzamento confidi. Proposta di legge sull'applicazione dello Small Business Act e nuovi bandi per i contratti di rete

LIGURIA

92

È allo studio una proposta di legge che sarà presentata entro giugno e prevede l'agevolazione alle nuove imprese industriali, artigianali e commerciali che effettuino assunzioni di personale (bonus triennale)

LOMBARDIA

398

Fondi di rotazione per imprenditorialità e internazionalizzazione; fondo agevolazione artigianato; voucher per Pmi nei paesi extra-Ue; bonus acquisto macchinari; fondo garanzia Mada in Lombardy. In vista sostegno ai confidi e nuovo programma R&S

MARCHE

27

Bandi aperti per incentivi all'innovazione di prodotto e di processo; promozione della ricerca e di aggregazioni d'impresa. In via di definizione accordo con l'Abi per la mobilitazione dei crediti verso la Pmi

PIEMONTE

200

Aiuti per la qualificazione e il rafforzamento del sistema produttivo; voucher per spese di promozione alle fiere all'estero; sostegno alle reti; incentivi per l'efficienza energetica; incentivi agli investimenti

TRENTINO

10

Incentivi per l'inserimento in azienda di ricercatori. Riduzione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione

PUGLIA

300

Aiuti alle Pmi innovative (operative e start-up); sostegno alle start-up costituite da soggetti svantaggiati; sostegno agli investimenti e ai consorzi; programmi integrati di agevolazione; bonus per formazione di manager e imprenditori

SICILIA

140

A marzo diventerà operativo il credito d'imposta per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese. Previsti anche contributi a fondo perduto per gli investimenti delle imprese commerciali

TOSCANA

99

Aiuti alle imprese per riconvertirsi, sostegno a R&S nei settori Ict, Tlc e meccanica avanzata; cofinanziamento poli d'innovazione; aiuti alle Pmi per l'acquisto di servizi avanzati e qualificati; fidi di garanzia investimenti a liquidità

VALLE D'AOSTA

15

Promozione di investimenti produttivi e internazionalizzazione; sostegno alla R&S; contributi a fondo perduto agli under 35 che costituiscono Pmi; interventi per introdurre nelle Pmi metodologie per migliorare l'ambiente

VENETO

92

Contributi per ricerca e innovazione e a nuove imprese giovanili o femminili; facilitazioni dell'accesso al credito; acquisto di quote minoritarie di capitale di rischio nelle Pmi (private equity e venture capital)

Nota: Le regioni Molise, Sardegna e Umbria non hanno fornito informazioni. Il segno - indica che non è stato possibile quantificare il budget

ANALISI

Su sprechi e abusi la vigilanza deve restare alta

di Stefano Manzocchi

A margine di una tavola rotonda, qualche tempo fa, l'incaricato d'affari dell'ambasciata di un grande Paese industriale raccontava di importanti imprese intenzionate ad investire in Italia, che tuttavia avevano rinunciato a presentare domanda per gli incentivi pubblici di una delle nostre più popolate regioni. Il motivo, proseguiva, è che adentrarsi nella giungla di quegli incentivi è complicatissimo per una impresa estera anche di medie dimensioni, poiché in quella regione sono apparentemente in vigore decine di misure di incentivazione, ma solo alcune di queste sono davvero finanziate; inoltre, la gran parte dei testi legislativi e dei regolamenti sono disponibili solo in lingua italiana. Il problema, concludeva, è che se l'impresa estera rinuncia a priori ad informarsi sugli incentivi regionali in Italia perché troppo complicati da comprendere e gestire, prima o poi quell'impresa potrebbe trovare più conveniente investire in una regione di un Paese europeo con un sistema di incentivi chiaro, trasparente e user-friendly. Se invece rimane in Italia, si espone alla concorrenza sleale di imprese locali che conoscono bene i meccanismi e i "trucchi" del sistema regionale degli incentivi.

Oltre a raccontarci qualcosa circa la scarsa attrazione di investimenti esteri in Italia, una carenza cui quasi tutte le nostre regioni contribuiscono, quel racconto evidenziava almeno tre pecche dei sistemi regionali di incentivi: la spesso inutile moltiplicazione delle misure in vigore; la discrepanza tra incentivi esistenti sulla carta e incentivi effettivamente finanziati, e dunque disponibili; la farraginosità delle procedure che spesso apre la strada alla discrezionalità, o peggio all'arbitrio o all'abuso. Alcune regioni hanno compiuto, in

questi anni, parte del percorso verso un sistema di incentivi semplice e gestibile, ma in molti casi la strada è ancora lunga.

In linea di principio, neanche la presenza di fallimenti del mercato specifici nell'ambito dell'attività di innovazione o internazionalizzazione è sufficiente da sola a giustificare sussidi pubblici. Prendiamo, ad esempio, il caso dell'insufficiente informazione che il soggetto finanziatore di un'impresa innovatrice ha di solito a disposizione circa le capacità e lo sforzo messi effettivamente in campo dall'imprenditore. La promozione del venture capital, che consente un intervento del finanziatore privato nella gestione ed un monitoraggio dell'attività innovativa, può colmare il gap informativo e ridurre i vincoli finanziari all'innovazione industriale, senza un sussidio diretto all'impresa. Il recente Fondo italiano d'investimento, attivo dallo scorso anno, va in questa direzione. Anche senza porsi la domanda fatale, se sia meglio rinunciare agli incentivi tout court e ridurre di pari passo le imposte regionali, che sono elevate (l'Irap, su tutte) e in aumento dove i bilanci sono dissestati, molto resta da fare già in questo 2011 per migliorare la qualità dei sistemi di incentivi regionali, in attesa del riassetto di quelli nazionali previsto per l'anno prossimo.

L'impressione è che a livello regionale permangano sacche rilevanti non solo di inefficienza, ma anche di spreco, e talvolta di vero e proprio abuso. Le

vicende di fondi comunitari sprecati in passato in nome di fantomatiche "politiche di internazionalizzazione", in realtà per distribuire prebende e incarichi, sono tristemente note. Le piccole imprese sono spesso le più penalizzate, perché non possono permettersi personale aggiuntivo per le pratiche amministrative, o più banalmente perché hanno meno

potere negoziale e di scambio rispetto alla pubblica amministrazione. Non è un caso che la Piccola Industria di **Gianni Riotta**, per voce del suo presidente, non si stanchi di chiedere alla politica nazionale o regionale la riduzione degli oneri amministrativi, la proporzionalità negli adempimenti burocratici, e dove possibile l'automatizzazione degli incentivi ma senza le ambiguità dei cosiddetti "click day" dove qualcuno si connette subito al sito e qualcun altro non ci riesce.

Alle regioni è demandata una parte importante della politica industriale ex Titolo V della Costituzione, e inoltre gestiscono i Fondi europei. La scarsità delle risorse pubbliche, l'urgenza di dare un impulso a insediamenti e investimenti industriali non procrastinabili pena il declino, e la necessità di prosciugare le sorgenti della corruzione, impongono di migliorare subito la qualità degli incentivi regionali.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAVORIRE I PICCOLI
Vanno ridotti gli oneri amministrativi e incrementati gli automatismi



Sarà decisivo il ruolo dell'Italia il miglior hub elettrico dell'area

Via all'attuazione dei primi elettrodotti sottomarini che costituiranno lo snodo fondamentale dell'intero network: si comincia con il cavo tunisino

Per la sua collocazione geografica, l'Italia rappresenta un naturale *hub* elettrico, uno snodo strategico tra Nord Africa e continente europeo. Tutto questo potrebbe trovare una valorizzazione di enorme valore economico se si sapranno sviluppare le caratteristiche geografiche del nostro paese una volta realizzata la mega-infrastruttura energetica Desertec.

La prova generale è la condotta diretta fra la Sardegna e il Lazio

Una prova generale di come potrebbe avvenire la trasmissione e l'interconnessione tra le due sponde del Mediterraneo la troviamo nel progetto SA.PE. I promossi da Terna e cui lavori sono in fase di avanzamento.

L'acronimo sta per Sardegna-Penisola-Italiana ed è il primo elettrodotto che collega direttamente la Sardegna (Fiumesanto) al resto della Penisola (Latina) con un doppio cavo sottomarino in corrente continua a 500 kV.

Le sue caratteristiche ne fanno un cavo sottomarino da record. Lungo 435 chilometri di cui oltre il 96% sottomarino, sarà il più lungo "ponte elettrico" del Mediterraneo per potenza trasportata (1000 MW) e arriverà fino a 1.800 metri di profondità massima di

posa: primato mondiale per un cavo elettrico sottomarino.

Condizioni meno estreme ma posizionamento altrettanto strategico per un'altra opera attualmente in fase di progetto operativo: l'elettrodotto sottomarino a 380 kV che collegherà la Sicilia con la Calabria.

A breve, nelle località di Sorgente, in provincia di Messina, e Rizziconi (Reggio Calabria) partiranno i cantieri per realizzare l'infrastruttura, che avrà 2.000 MW di potenza.

Saranno 105 chilometri di lunghezza di cui 38 in cavo sottomarino (altro record mondiale questa volta per cavi a corrente alternata). L'opera consentirà un risparmio di 800 milioni di euro l'anno per il sistema elettrico italiano.

Non è finita qui. C'è un altro progetto, ancora sulla carta. Stavolta è un'iniziativa italo-tunisina, denominato Elmed che prevede la futura realizzazione di un elettrodotto sottomarino, della capacità di 1.000 MW, da parte di una joint-venture Terna-Steg, successivo alla costruzione di una centrale elettrica da 1.200 MW per la quale è in corso una gara internazionale in fase di pre-qualifica.

(p.fel.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SIRACUSA. Il governatore ribadisce: giudizio positivo sul progetto purché si tuteli la salute

Lombardo e il rigassificatore: a Melilli sì, ma con modifiche

Lombardo: «Non si può fare un albergo a mare a Siracusa, sul porto, nel porto. È illegittimo ed è forse anche illecito nei confronti di chi lo ha approvato».

Vincenzo Giannetto
SIRACUSA

«Quando penso a Giampilieri, dove la gente ha perso la vita per la presenza di case in luoghi dove non si poteva costruire, allora mi convinco ancora di più che queste regole ci vogliono. Il mio governo fa così, fin quando sta in piedi».

Il giorno prima a Todi, parlando di politica, aveva annunciato che non si sarebbe ricandidato alla guida del governo regionale: Raffaele Lombardo, ieri a Siracusa, si è invece occupato della questione del piano paesaggistico al centro di un convegno del Mpa. Questioni di urbanistica, sì, ma destinate ad incidere profondamente sulle scelte politiche del territorio. Sul piano paesaggistico rassicura che i criteri ed i tempi per l'adozione rientrano in "quello che la legge prevede e anche di più se serve. Le amministrazioni e le associazioni, i corpi sociali, esprimono il loro punto di vista e insieme si costruisce questo piano. Occorrono tempo, disponibilità e volontà affinché si arrivi a soluzioni il più possibile condivise". Accanto a se ha il deputato regionale del Mpa Pippo Gennuso e l'assessore regionale ai Beni culturali, Sebastiano Missineo. Che la Regione abbia intenzione di rivedere molte scelte del passato lo si capisce, però, soprattutto quanto a parlare è Gesualdo Campo, direttore generale dell'assessorato regionale ai Beni culturali, che con il suo intervento rimette in discussione il progetto della «Marina di Archimede» nel porto turistico di Siracusa. Almeno per quanto riguarda la realizzazione del complesso alberghiero. «Laddove addirittura il territorio avanza rispet-



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo con l'assessore Giosuè Marino. FOTO FUCARINI

CAMPO SUL PORTO TURISTICO: «QUELL'ALBERGO È ILLEGITTIMO»

to al mare, è ovvio che una terra che non c'era prima non può essere mai zona B - rileva Campo -. Allora, noi siamo certi che in quella zona, per legge, non si può fare un albergo a mare a Siracusa, sul porto, nel porto. È illegittimo ed è forse anche illecito nei confronti di chi lo ha approvato. Noi siamo stati investiti da un'interrogazione parlamentare, abbiamo chiesto le controdeduzioni alla nostra Sovrintendenza. Troviamo conferma che la Sovrintendenza si è per-

messata di autorizzare illegittimamente questo albergo in conferenza dei servizi. Quegli atti per noi sono nulli ed illegittimi». Altri toni, invece, sul fronte del decreto autorizzativo richiesto da Ionio Gas per la realizzazione del rigassificatore di Melilli. Lombardo ieri ha trovato ad accoglierlo all'«Open Land» il comitato del "no" e a chi gli chiede se il via libera al progetto arriverà risponde che "della questione si sta occupando l'assessore Giosuè Marino che saprà portare a compimento questa vicenda". E teme, anzi, "che il rinvio forse lo voglia l'azienda che vuole realizzare questo rigassificatore. La Regione, nell'interesse dei cittadini e del territorio ha posto delle prescrizioni che vanno rispettate, le si rispetti e si realizzi nell'interesse dello sviluppo, ma anche della sicurezza e del-

la salute, questa struttura. È disonesto parlare di pretestuosità per quanto riguarda l'interramento del serbatoio se serve a salvaguardare sicurezza e salute dei cittadini. Così è emerso e non da parte mia, sono i tecnici che lo dicono. Sono stati coinvolti vigili del fuoco, la nostra Arpa e quant'altro. Dovessero cambiare idea, io sottoscriverei immediatamente ma non entro ovviamente nelle misure tecniche. La Sicilia non è più una giungla come una volta, nella quale chi vuole viene a fare i suoi, come ho detto per altre fattispecie, porci comodi". Lombardo ha anche annunciato la firma, già giovedì prossimo, di un protocollo con Eni per un investimento di 1.800 milioni in Sicilia in cui saranno compresi, fra l'altro, il rifacimento della diga foranea di Gela e la copertura del parco di pet coke.

ANDREA LODATO

CATANIA. L'opposizione che lo pressa da una parte, i nuovi partner di maggioranza, quelli del Pd, che gli ricordano che il tempo è poco, i problemi tanti e che, com'è naturale, per uno che governa gli esami non finiscono mai. E manco si sa mai, di questi tempi, come vanno a finire gli esami. Così il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, negli ultimi giorni ha accelerato sull'elaborazione di un forte piano di rilancio dell'azione del suo governo, anche perché oltre al pressing politico, c'è anche quello delle categorie produttive, preoccupate dalla stagnazione dell'economia siciliana. Così il governatore ha fatto la sua tabella di marcia, con l'obiettivo di accelerare l'azione con i suoi assessori.

Lombardo vuol partire dal capitolo infrastrutture, anche perché ha avuto la settimana scorsa l'incontro col ministro Matteo e il presidente dell'Anas, Ciucci e ora vuole stringere. Come? Lombardo ha detto che dal governo nazionale attende, oggi, che faccia sul serio sul Ponte e rispetti gli investimenti legati alla velocizzazione delle ferrovie, modernizzando davvero la Messina-Catania-Palermo. E il resto? Lombardo azzarda: le altre strade le facciamo noi, ovviamente con i fondi strutturali e i Fas che ci sono e, va da sé, con i confinanziamenti che sono già previsti e che vedono l'Anas protagonista per la sua parte. Così in settimana dovrebbe esserci un vertice coi vertici regionali dell'azienda, l'ing. Ugo Dibbernardo in testa. Lombardo vuole che si acceleri sulla Agrigento-Caltanissetta, sulla Palermo-Agrigento e sulla Nord-Sud, invita ancora a una riflessione

serena sul progetto di finanza della Ragusa-Catania («per capire se davvero è stato fatto tutto secondo le regole e se conviene alla Sicilia e al territorio realizzarla a queste condizioni»). Ma Lombardo va oltre e, mentre ribadirà l'idea di creare una società mista Regione-Anas per gestire le strade (in caso contrario potrebbe anche ipotizzare di creare una società tutta regionale), punta a far decollare il progetto per la terza corsia della tangenziale di Catania («ci sono già progetti presentati», spiega), e ha messo in agenda un progetto che riguarda Palermo. L'idea è realizzare il grande Centro direzionale della Regione nei pressi di Boccadifalco, che dovrebbe anche far partire la realizzazione della nuova tan-

genziale di Palermo. Una mezza rivoluzione, dunque, anche per l'assetto degli uffici burocratici del capoluogo. Lombardo punta sul fatto che col nuovo Centro la Regione si libererebbe di molti canoni d'affitto e, per di più, potrebbe affittare edifici ai liberi dagli uffici.

Ma il governatore deve puntare anche a dare impulso all'azione stimolatrice del governo sul piano dell'economia e per questo punta sull'effetto che sul territorio dovrebbe avere il nuovo Piano energetico che dovrebbe nei prossimi giorni presentare con l'assessore al ramo, il prefetto Giosuè Marino. Da quel piano impulsati all'edilizia, anche grazie ai fotovoltaici ma, ha spiegato ai suoi collaboratori il governatore, anche all'agri-

Lombardo punta su strade piano-energia e agricoltura

Per accelerare necessarie «coesione, fiducia e meno conflittualità»

Agricoltura e infrastrutture

Sono due dei settori su cui punta l'azione di rilancio del governo regionale. Per la tangenziale di Catania (foto sopra) già pronti alcuni progetti per la terza corsia

cultura. Altro settore nevralgico, per cui Lombardo ha chiesto di accelerare per il Piano di sviluppo rurale («sta camminando», garantisce il governatore a chi ricordava lo stato di grave malessere del settore).

Troppe critiche da sindacati, imprenditori, commercianti, artigiani? Le parole d'ordine, che servono in queste ore anche a rispondere a chi nel Pd chiede di entrare nella fase 2 di governo, sono fiducia, coesione, meno conflittualità. Fiducia nel governo: «l'anno scorso - dice Lombardo - non abbiamo perso un euro di fondi europei, siamo stata la regione in cui è cresciuto di più il Pil, con l'1,7%, l'export è cresciuto e il saldo aziendale tra chi ha aperto e chi ha chiuso è di 13

mila a 10 mila, in positivo». La coesione è quella che il governatore chiederà ancora agli alleati, meno conflittualità all'opposizione, con particolare riferimento alla possibilità che con larghe intese tutti collaborino alla riforma delle Asl e a quella del commercio. Ma anche su Priolo e il rigassificatore Lombardo precisa: «Abbiamo chiesto alla Erg soltanto alcune modifiche dell'impianto da realizzare, per la sicurezza e il rispetto ambientale. Il progetto non va rifiutato, ma adeguato e modificato senza tempi lunghi, se c'è la volontà».

Insomma, se dovesse arrivare il via libera qui si rimetterebbe in moto l'economia di tutta la provincia e dell'indotto. Nell'agenda del presidente, per finire, c'è sempre il cruccio dei Fas, perché se arrivassero si potrebbero investire più soldi nei cantieri-lavoro, come chiedono i sindacati, anche qualche miliardo subito. Ma con la tempesta che c'è a Roma qualcuno si ricorda anche di questo capitolo e di questo conflitto?

Il sole del Sahara

Il progetto Desertec per l'energia fotovoltaica

Feletig a pagina 23

Nata su iniziativa di alcune società tedesche, la compagine azionaria ora vede l'ingresso di compagnie italiane, francesi e spagnole: si arriverà al 15% del fabbisogno

Il sole del Sahara, una fonte per l'Europa

Dopo anni di polemiche, parte il progetto Desertec: un consorzio di 12 imprese europee, fra cui Terna, Enel e Italgas (Italcementi), costruirà una serie di centrali fotovoltaiche nel Maghreb e le conetterà in rete con il nostro continente: investimenti per 400 miliardi

PATRIZIA FELETIG

«**R**itengo che già nei prossimi 5 anni dal Sahara arriveranno centinaia di megawatt sul mercato europeo». Il pronostico di Gunther Oettinger, commissario europeo per l'energia può apparire visionario quanto il progetto Desertec che si propone di produrre elettricità con varie tecnologie da fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, solare termodinamico a concentrazione) nelle aree desertiche, con una portentosa supergrid paneuropea che permetta l'interconnessione di reti elettriche tra le due sponde del Mediterraneo. Una produzione di energie pulite su larga scala per coprire, una volta soddisfatto il consumo interno dei paesi sahariani, il 15% del fabbisogno elettrico europeo entro il 2050. Al progetto lavora una squadra di una trentina di specialisti a Monaco di Baviera, quartier generale di Desertec, impegnati a delineare l'assetto economico, preparare la cornice politica e costruire il quadro regolatorio per avviare la super zona euromediterranea di energie pulite. Prima ancora di essere un progetto industriale, Desertec è un paradigma di sviluppo dell'area nord africana all'insegna della *green economy*.

Malgrado non siano in questo momento paesi propriamente

tranquilli, il Nord Africa concentra diversi vantaggi: risorse, spazio, soprattutto sole: a quelle latitudini, l'irradiazione solare incrementa del 50-100% l'efficienza degli impianti rispetto al centro e nord Europa. Come sintetizza il fisico Gerhard Knies, supervisore scientifico di Desertec "nell'intero deserto, in sei ore, l'energia disponibile nello spettro solare è sufficiente per sopprimere il fabbisogno annuale della pianeta". E poi ci sono gli spazi infiniti: l'occupazione del suolo è

un aspetto non marginale dello sviluppo delle fonti rinnovabili visto che, a parità di energia prodotta, una centrale fotovoltaica richiede quasi mille volte lo spazio necessario di una centrale elettrica tradizionale, per salire a 3 mila volte nel caso dell'eolico. In un contesto densamente popolato come l'Europa questa caratteristica è ambientalmente insostenibile, mentre nel Sahara queste installazioni non sacrificano né colture né vincoli paesaggistici.

Elemento non trascurabile è la crescita della domanda interna: dal Marocco all'Egitto, annualmente le economie registrano 3-7% di incremento della domanda di energia. Tant'è che il Marocco ha già avviato un mega impianto solare di 2 GW (per intenderci, a fine 2010 la capacità solare totale installata in Italia è 7 GW) e ne progetta un altro di 500 MW a Ouzazate per il quale Enel Green Power si è prequalificata. Sono questi primi progetti che alimentano l'ottimismo del commissario Oettinger quando conferma l'appoggio dell'Ue.

Sarebbe riduttivo considerare Desertec una mera delocalizzazione

energetica in aree dove i fattori fisici ed economici rendono più attrattivi i rendimenti da energie rinnovabili. C'è reciprocità di interessi come si riscontra nelle intese di collaborazione già firmate con i governi di Marocco e Tunisia. "È una partnership a doppio senso: la disponibilità di capitali e tecnologia con l'obiettivo di partecipare al crescente mercato delle rinnovabili in questi paesi, si bilancia con la creazione di occupazione e anche di una filiera industriale locale visto che parte della componente impiantistica si realizzeranno sul posto", spiega Ingmar Wilhelm, responsabile Business Development di Enel Green Power, una delle tre società italiane socie di Desertec. Varato sotto l'impulso di un nucleo di società tedesche (Munich Re, Siemens, Deutsche Bank, E.ON, RWE), il progetto ha ora riequilibrato la compagine societaria con l'adesione di aziende spagnole e francesi. Con l'ingresso di Enel Green Power, Terna e Italgas (Italcementi) (è atteso un altro grande nome dell'industria nazionale), si afferma il ruolo dell'Italia cerniera strategica nella catena di trasmissione transnazionale di energia dal deserto.

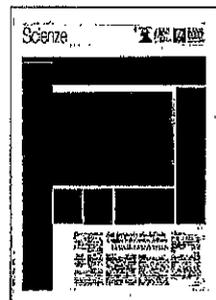
Per quanto tecnicamente non insormontabile, la sfida più importante di Desertec è il trasporto. A partire dall'integrazione di diversi impianti situati in zone remote per poi far viaggiare l'energia per migliaia di chilometri senza perdite eccessive e su diversi sistemi di rete attualmente non interconnesse con di mezzo un mare. L'unico collegamento sottomarino con cavi ad alta tensione esistente è nello stretto di Gibilterra sul quale i chilowattora viaggiano a senso unico: dalla Spagna verso il Marocco. La Sicilia diventerebbe naturalmente l'altro ponte. Quando importeremo i primi kWh? «Non prima del 2015», ri-

sponde Wilhelm. Sul costi complessivi dell'operazione per la verità non c'è molta chiarezza. Si parla di 400 miliardi di euro, cifra calcolata da un istituto di ricerca tedesco che fissava l'ammontare delle risorse per coprire il 15% della domanda elettrica dell'EU. «Stiamo verificando gli investimenti necessari con una prospettiva industriale e sarà presto pronto uno studio di fattibilità», spiega Alexander Mohanty, portavoce del progetto. Ma l'aspetto finanziario non è un problema. Istituzioni come la Banca Mondiale, European Investment Bank e African Development Bank hanno già manifestato interesse a intervenire.

Attualmente il divario tra il kilowattora prodotto in Europa con combustibili fossili e quello ipoteticamente generato nel Sahara è decisamente sfavorevole fino a 6 ordini di grandezza. Ma, nei prossimi 10-15 anni, le previsioni sui prezzi dei fossili e la curva di abbattimento dei costi di produzione delle rinnovabili porteranno le fonti pulite a diventare competitive con i combustibili tradizionali. A quel punto si dovrà affrontare l'armonizzazione degli incentivi che le nazioni europee riservano alle varie tipologie di rinnovabili.

Nell'infrastruttura configurata da Desertec il back-up per bilanciare le intermittenze tipiche dell'elettrogenazione da fotovoltaico ed eolico è affidato a impianti solari a concentrazione CSP. Una tecnologia green alla quale il premio Nobel Rubbia ha dato un apporto determinante por-

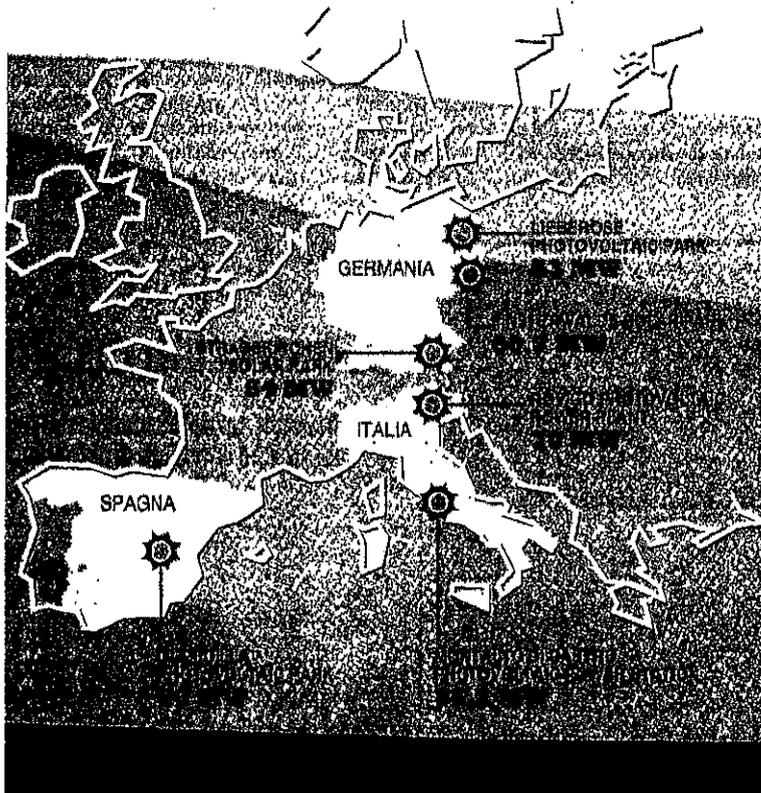
Un sofisticato sistema permetterà agli impianti di funzionare 24 ore al giorno



tandola a dimensione industriale con l'impianto pilota Archimede in Sicilia. La tecnica di captazione dell'energia solare usa grandi specchi parabolici dove si concentrano la luce diretta del sole su un tubo ricevitore. Dentro il tubo scorre un fluido che assorbe l'energia del sole e la trasporta in un serbatoio ad accumulo, indispensabile per supplire ai momenti di scarsa o nulla insolazione e consente di produrre elettricità senza interruzione anche di notte. Ora la sfida è realizzare qualcosa di analogo nel Sahara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

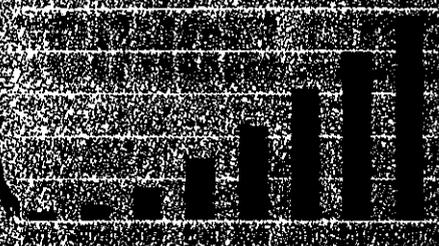
I più importanti impianti fotovoltaici in Europa



I costi dell'energia

In dollari per Mwh

Fonte: Bloomberg New Energy Finance



Adrano, dopo trent'anni riecco il sogno di Eurelios

IL PAESE DEL SOLE

Ad Arano il Enel ha conseguito il suo storico primato: nel 1981, il primo ente elettrico del mondo ad avere, nelle sue reti, elettricità prodotta dal sole. Ma perché la scelta cadde su contrada Contrasto, a circa 6 km dal centro abitato di Arano?

Il sito fu scelto dopo un'indagine in varie località dell'Italia meridionale. Alla fine l'attenzione cadde su Arano, perché il suo territorio venne indicato come quello con l'ottima insolazione.

Altre ragioni furono quelle dettate dalla vicinanza del sito ad un aeroporto internazionale, la facilità di accesso alla zona, facilità di collegamento alla rete nazionale, disponibilità di acqua di raffreddamento. Arano, dunque, dopo 30 anni esatti, torna ad essere il paese del sole.

Nel 1981, con Eurelios che celebra con la "benedizione" del presidente Pertini, l'immissione in rete della prima elettricità prodotta dal sole, nel 2011, con un moderno impianto fotovoltaico per servire una nuova pagina nella storia delle energie alternative.

SAI

Un nuovo impianto fotovoltaico sarà allestito dall'Enel in contrada Contrasto. Soddisferà il fabbisogno di 5 mila famiglie, producendo ogni anno oltre 14 milioni di kw

Dopo 30 anni rinasce il sogno di Eurelios, la prima centrale solare al mondo che nei primi anni Ottanta aveva immesso in rete energia elettrica prodotta dal sole.

Dopo la fase sperimentale e la successiva dimostrazione, torna prepotentemente così in primo piano il sito di contrada Contrasto di Arano per il che Enel Green Power, la componente "verde" del colosso elettrico italiano, ha deciso di rilanciare Eurelios con un impianto fotovoltaico che con una potenza installata di 9 Mw sarà in grado di produrre ogni anno oltre 14 milioni di chilowattora.

La notizia dell'allestimento del cantiere, in vista del rilancio dell'impianto di contrada Contrasto, è stata accolta con grande interesse dalla comunità adranita che nel 1981 aveva riposto grande attenzione ad "Eurelios", la prima centrale al mondo a torre e a campo specchi, realizzata nell'ambito di un programma di ricerca dell'Unione europea grazie ad una collaborazione italo-franco-tedesca. A testimonianza che si tratta di un evento non solo per Arano, ma per tutta la co-

munità scientifica, anche il fatto che la centrale solare adranita, nel 1981, venne inaugurata dal presidente della Repubblica di allora, Sandro Pertini. Eurelios lascia il passo, dunque, ad un moderno impianto fotovoltaico, che ha avuto il via libera dalla Regione siciliana, per il fabbisogno di consumo di oltre 5 mila famiglie con vantaggi notevoli per la tutela dell'ambiente e della salute, considerato che è stato calcolato che così si eviterà ogni anno l'emissione in atmosfera di circa 10 mila tonnellate di anidride carbonica.

E' cominciato, dunque, il processo di smantellamento del primo impianto a concentrazione a torre, con una superficie di specchi di oltre 7.800 metri quadrati e una capacità installata di 1 Mw, che fu realizzato ad Arano perché ritenuto il sito più assoluto d'Europa. Da evidenziare che i resti di "Eurelios" verranno in qualche modo riutilizzati, i componenti principali della storica adranita centrale saranno smontati nelle prime fasi di cantiere e donati al Musil, il Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia.

SALVO SIDOTTI

FINANZE E FEDERALISMO. Il Comune avvia controlli rigorosi delle spese per scongiurare l'aumento delle tasse

Mancano 17 mln, tagli alle manutenzioni

GIUSEPPE BONACCORSI

Catania fa già i conti 2011 senza i 17 milioni tagliati dallo Stato. E se dovesse passare la bozza attuale del federalismo senza un fondo di perequazione, per i Comuni del sud indebitati saranno guai serissimi per far quadrare i conti e garantire i servizi senza elevare l'attuale pressione fiscale. Così i funzionari economici del sindaco Stancanelli, diretti dall'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi e dal Ragioniere Giorgio Santonocito hanno cominciato a fare i conti al millesimo alle spese dell'ente, perché l'orientamento generale indicato dal sindaco è quello di evitare a tutti i costi l'aumento delle tasse che avrebbe un doppio effetto negativo: uno sulla città, già alle prese con gravissimi problemi economici e di mancanza di lavoro e il secondo di immagine perché i cittadini potrebbero considerare l'aumento della pressione fiscale come il falli-

mento dell'azione di rigore intrapresa da questa amministrazione che alla fine si traduce in un nuovo impatto negativo per le tasche dei contribuenti.

Per evitare di dover ricorrere a un aumento delle tasse, a partire da questo mese gli uffici hanno cominciato a gestire l'ente in dodicesimi (si fanno soltanto le spese necessarie e non rinviabili, come il pagamento degli stipendi) e in vista dalla stesura del Bilancio 2012 i tecnici hanno già suddiviso i 17 milioni attraverso più rigore nelle spese. Tagli mirati per evitare di ritrovarsi poi con un bilancio difficile da far quadrare, i tagli previsti dal Comune riguardano tutti i settori di spese non obbligatorie, come quello della manutenzione. Diverso l'aspetto che riguarda lo Stato sociale dove il rigore dei fon-

di si basa sull'efficienza adottata dall'assessore Carlo Pennisi, ma, sembra, senza intaccare le risorse destinate al sostegno dei soggetti più svantaggiati.

A metà febbraio, pochi giorni dopo la festa di S. Agata negli uffici finanziari si tracciarono i risultati dell'operazione. Tarsi e Ci e così il Comune avrà un quadro complessivo su come operare in futuro. Se le finanze riusciranno a recuperare 10-12 milioni da questa operazione che, secondo gli intenti, mira a fare emergere una parte di evasione fiscale, il Comune destinerà le somme per rimettere in linea il Bilancio 2012, e quindi per riportare allo stato 2010 le spese ordinarie. Inoltre si riuscirà ad allargare la base imponibile per poter pianificare le entrate del futuro. Questa operazione è stata chia-

mata «rivoluzione culturale» perché d'ora in poi si dovrà andare avanti con le risorse del territorio, senza confidare su un aiuto esterno.

In definitiva la città si ritroverà a fare i conti con meno fondi e con una situazione delicatissima sul piano lavorativo, come quella che vivono oggi i pulizieri della Multifiservi che rischiano di ottenere stipendi da fame a causa dei tagli ai fondi per le scuole.

Col federalismo così com'è è chiaro a tutti che i Comuni del sud rischiano di restare schiacciati da alcune norme. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi di finanziamento grazie alla tassa di soggiorno. Se adottata a Catania, per il turismo sarebbe il buio: si rischierebbe di far sparire parte di quel flusso di passaggio che si ferma a Catania per pochi giorni e che davanti a una sovrattassa di 5 euro per una notte in albergo potrebbe raggiungere subito le mete più gettonate.

Lo scontro nell'Mpa «frena» la nuova Giunta

Il movimento vorrebbe 3 assessori, dal PdL veto per il Pdlc. **BONACCORSI PAG. 46**

ACOSSET. L'azienda punta a riqualificare la rete idrica, ridurre i costi e gli allacci irregolari

«Stop a sprechi d'acqua e abusivi»

Riduzione dei costi e mirate strategie di gestione per garantire i migliori standard a un servizio essenziale quale quello idrico. Argomenti di notevole importanza sono stati affrontati ed approvati nell'ultima assemblea dei soci dell'Acoset Spa, svoltasi nella sala consiliare dell'azienda che gestisce il servizio idropotabile in venti Comuni della provincia.

Sul piano prettamente operativo il presidente dell'Acoset Fabio Fatuzzo ha comunicato all'assemblea la elaborazione di tre nuovi progetti: sostituzione parco contatori ed individuazione allacci abusivi; l'individuazione delle perdite nella rete idrica aziendale e conseguenti eliminazioni delle stesse, causa di uno spreco d'acqua che appare sempre più insostenibile; oltre a incidere negativamente sul servizio; inserimento di turbine per la produzione di energia elettrica, attraverso lo sfruttamento degli impianti idrici dell'azienda. Progetti che prevedono il ricorso al project financing e quindi senza costi per l'Azienda.

Il presidente Fabio Fatuzzo: «Interventi in project financing per produrre energia, sportelli nei 20 Comuni»

Proseguendo nella rigorosa politica della limitazione delle spese richieste da tutti i sindaci soci sin dall'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, il presidente Fabio Fatuzzo ha evidenziato come già, nel corso di questi primi sei mesi, sono state operate una serie di economie per razionalizzare i costi.

Fra queste le più significative sono il dimezzamento delle spese per consulenze per l'anno in corso, con un risparmio di circa 200 mila euro; una drastica riduzione dei compensi al consiglio di Amministrazione che, anche per la riduzione del numero dei componenti, registrerà un risparmio di circa 170 mila euro; una notevole riduzione di circa un milione di euro delle spese di energia elettrica grazie anche ad un nuovo contratto con un nuovo gestore privato. Risparmi e sacrifici che si vanificherebbero se non si riuscisse a risolvere le problematiche scaturite dalle partecipazioni societarie, come Caltaqua, Sie, Girgenti Acque.

Mentre la partecipazione a Calta-

qua, modesta in quanto a investimenti, non costituisce motivo di particolari preoccupazioni e da quella della SIE, dopo l'annullamento da parte dell'ATO2 delle procedure di gara, potrebbero esserci ricadute positive visto il risarcimento del danno richiesto in favore dell'Hydrocatania, società della quale l'Acoset è socia, più complessa è la situazione della partecipazione a Girgenti Acque. Il presidente Fabio Fatuzzo ha illustrato all'assemblea tutte le problematiche che scaturiscono da tale partecipazione, incaricando appositamente un esperto al fine di valutare la partecipazione di Acoset a Girgenti Acque.

L'assemblea ha deciso, inoltre di focalizzare l'attenzione dell'Azienda sul territorio già servito, che comprende venti Comuni. A tal proposito va sottolineato come il consiglio di amministrazione dell'Azienda ha deliberato che, a partire dal prossimo primo marzo, saranno aperti sportelli decentrati in tutti i Comuni soci, vicini i risultati ottenuti nei nove Comuni dove già, da circa 6 mesi, tali sportelli sono in funzione ottenendo l'apprezzamento degli utenti che non debbono più recarsi nella sede centrale di Catania.